

Recensions

és present en tots els tipus d'inscripció i que constitueix potser el punt central d'atenció d'aquest conjunt epigràfic; de nou l'índex, redactat per B. Féher, constitueix una guia segura per moure's en aquest nodrit *corpus*, que dóna un important elenc de les tasques especialitzades dintre de les unitats militars, a més d'una correcta imatge de les forces presents a *Aquincum* als diversos moments, pensem, per donar només un exemple, en la menció d'un *hydraularius salarius. leg. II Adiutricis* (TitAq 519).

Cadascuna de les inscripcions porta la firma del seu redactor i, malgrat el nombre relativament crescut d'autors, s'ha aconseguit una obra d'una gran uniformitat i coherència. Les descripcions són molt acurades i es dóna, en la mesura del possible, una sinopsi del con-

junt arqueològic del qual procedeixen quan és conegut. Potser hi manca una tipologia general del monuments que, vist l'esforç de datació realitzat, resultaria molt il·lustrativa fins i tot com a element de comparació. Les imatges i la descripció poden obviar la qüestió que convindria, però, tractar en futurs estudis o complements, així com els aspectes paleogràfics que resulten de gran importància com es podrà fàcilment deduir d'una consulta sumària d'aquests dos volums, que, sens dubte, representen l'estat actual de l'art a Hongria i una contribució fonamental al coneixement general de l'epigrafia al món romà, realitzada de manera acurada i exemplar, sigui en el fons com en la forma.

Marc Mayer i Olivé

Attilio MASTINO, Pier Giorgio SPANU, Raimondo ZUCCA (a cura di), *Naves plenae velis euntes* (Tharros Felix 3), Roma, Carocci, 2009, 312 pp., ISBN: 978-88-430-4856-4

Il terzo volume della collana *Tharros Felix* raccoglie sedici interventi di carattere archeologico ed epigrafico, organizzati in due parti; il minimo comune denominatore di quasi tutti i contributi è il Mar Mediterraneo, che costituisce il ponte fra i territori oggetto delle indagini qui presentate: Sardegna, Sicilia e *Mauretania Tingitana*. Questo *leitmotiv* è sottolineato nell'intervento introduttivo di Attilio Mastino che illustra le principali novità esposte negli articoli, che abbracciano un ampio arco cronologico, dall'età nuragica alla tarda antichità.

La prima parte consta di quattro articoli che riguardano la Sardegna romana, firmati da Marc Mayer e Raimondo Zucca (due per parte). Quest'ultimo dedica il primo contributo alle battaglie del *bellum sardum* del 215 a.C.: facendo un sapiente uso delle testimonianze letterarie e di quelle archeologiche propone, senza voler peraltro porre

fine al dibattito esistente, la localizzazione degli eventi bellici. Risulta convincente in particolare il legame proposto fra i frammenti di un elmo conservati presso l'Antiquarium Arborense, rinvenuti fra Riola e San Vero Milis, e gli scontri tra Sardi e Romani del 215 a.C. Altrettanto importante sembra l'ipotesi dell'identificazione di un sepolcro romano di incinerati (databile agli ultimi decenni del III sec. a.C.) in località Perdu Unghesti, in agro di Riola, forse pertinente ai *socii latini* dell'esercito di Tito Manlio Torquato morti durante la battaglia di *Cornus*.

Nel secondo articolo Zucca ripercorre la carriera del cavaliere Marco Servilio Eunico partendo dall'analisi di un'iscrizione onoraria in greco di Nysa, centro della *provincia Asia* che il personaggio abbandonò per seguire la propria carriera. *L'equus romanus* fu anche *praefectus cohortis Sardorum* ed è intorno a questo incarico che ruota il ragionamento

dell'autore, che propone di identificare la coorte in questione con la *I Sardorum* e di collocare lo svolgimento della funzione proprio in Sardegna.

Molto stimolanti e ricchi di suggestioni risultano anche i contributi di Marc Mayer. Nel primo lo studioso catalano si dedica a questioni di carattere amministrativo: partendo dalla ben nota *controversia finium* tra *Galillenses* e *Patulcenses Campani* descritta nella Tavola di Esterzili, il discorso si sposta su un testo prenestino che ricorda un personaggio che fu *praefectus* della *cohors I Corsorum* e delle *civitates Barbariae*. A questo proposito l'autore richiama un'iscrizione rinvenuta a *Aquae Ypsitanae*, anch'essa menzionante un *praefectus* delle *civitates Barbariae* di età tiberiana. L'analisi si concentra sul ruolo del *praefectus* e sulle funzioni che ricopriva in provincia; molto probabilmente l'ufficiale si occupò di definire in maniera stabile i confini dei territori di queste popolazioni. A giudizio di Mayer le *civitates Barbariae* rappresenterebbero la forma organizzata delle popolazioni dell'isola, indigene o meno, arricchite dalla presenza di immigrati e in una situazione di integrazione già avanzata. Gli interventi dei prefetti si sarebbero svolti quindi in condizioni non particolarmente pericolose dal punto di vista militare. L'importanza che *Aquae Ypsitanae* aveva assunto per la gestione degli equilibri politici della provincia produsse in epoca traianea la promozione del centro, che divenne *Forum Traiani*. Questo aspetto non è sfuggito allo studioso che nel secondo intervento dedica la propria attenzione ad una testimonianza epigrafica forotraianense: il documento¹, rinvenuto alla fine del secolo scorso, presenta una dedica alle Ninfe da parte di *Quintus Babebius Modestus, procurator Augustorum et praefectus provinciae Sardiniae*. Partendo da

questa iscrizione l'autore ricostruisce alcuni aspetti dell'amministrazione della Sardegna romana, con particolare attenzione al ruolo dei procuratori imperiali. Le indicazioni proposte possono sicuramente essere di aiuto alla comprensione di situazioni di altri contesti provinciali analoghi e soprattutto risultano convincenti e condivisibili le riflessioni sul significato che il titolo di *praeses* dovette acquisire con il passare del tempo.

La seconda parte si apre con un contributo di Lorenzo Nigro sulla Sicilia, in particolare del tempio del *Kothon* di Mozia: gli aspetti architettonici principali sono presentati attraverso l'analisi diacronica e la descrizione delle fasi costruttive dell'edificio e sono funzionali all'inserimento del monumento nell'ambito della tradizione architettonica religiosa fenicia. Il ricco *dossier* di immagini e ricostruzioni contribuisce ad una migliore comprensione del tema affrontato.

Luciana Tocco e Lucio Deriu trattano nei loro interventi dell'età nuragica: la prima ha il merito di aver «riesumato» una documentazione fotografica, che giaceva da anni inedita, sul sito subacqueo del Rio Dom' 'e S'Orcu e di aver fornito sui lingotti recuperati nuovi dati utili per la ricostruzione delle tratte commerciali dei metalli; il secondo presenta un contributo fra Sardegna ed Etruria sulle «faretrine» di bronzo, con l'arduo obiettivo di individuare le rotte fra singoli scali nuragici ed etruschi.

La rilevanza che ebbe Sant'Antioco nella navigazione di età antica viene illustrata da Piero Bartoloni in un articolo che descrive in maniera esaustiva i porti e gli approdi dell'isola. Da oltre quarant'anni impegnato in ricerche sul territorio, lo studioso dimostra ancora una volta di conoscere come pochi altri ogni anfratto terrestre e marino di questo estremo frammento del Sulcis, delineandone caratteristiche ed insidie.

Il rapporto fra i Fenici e i Sardi è trattato in un articolo a quattro mani nel quale Paolo

1. AE 1998, 671 = AE 2001, 1112.

Bernardini e Raimondo Zucca descrivono la situazione delle isole di San Vittorio e Mal di Ventre, nella Sardegna occidentale. I due studiosi presentano la situazione archeologica delle due isole; a giudicare dai disegni dei frammenti di ceramica fenicia provenienti da una ricognizione non sistematica operata a San Vittorio risulta condivisibile l'auspicio degli autori di uno scavo organizzato al fine di ottenere nuovi dati per una più completa comprensione dei contatti fra l'elemento locale e quello fenicio.

Raimondo Zucca, protagonista indiscusso del volume, prende spunto dal recupero fortuito, al largo della costa orientale sarda, di quattro coppe ioniche provenienti da un relitto affondato nel Mar Tirreno per presentare lo stato dei rinvenimenti analoghi nel Mediterraneo occidentale. La notizia della scoperta era stata data su un quotidiano regionale ed è stata ripresa dallo studioso per sottolineare quanto sia necessario mettere a fuoco il tema dei relitti arcaici per chiarire la situazione dei porti sardi del V I sec. a.C. rispetto alle rotte greche.

Alcuni dei risultati delle ricerche e delle prospezioni subacquee dell'Università di Sassari (*curriculum* di Archeologia subacquea di Oristano) nella costa della Sardegna occidentale sono al centro dell'articolo di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca. Le attività sul campo che vengono qui presentate si sono svolte nel 2006 e hanno permesso di individuare alcuni depositi archeologici pertinenti all'area del porto di *Neapolis*; degna di nota è l'individuazione di parte di un apprestamento finalizzato alla bonifica di un terreno. Ai recenti ritrovamenti si associa il materiale già noto del quale si ricorda qui il rinvenimento, a dimostrazione dell'importanza che il *Neapolitanus portus* doveva avere nell'antichità. È certo che la continuazione di queste indagini potrà fornire i dati necessari ad una più precisa definizione del complesso portuale.

Al santuario nuragico di Orri (Arborea) è dedicato l'articolo di Barbara Sanna, Emerenziana Usai e Raimondo Zucca; di estremo interesse per la sua posizione costiera², l'edificio è stato oggetto di uno scavo condotto dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna e dall'Università di Sassari. I numerosi reperti rinvenuti, alcuni dei quali sono qui presentati in via preliminare, danno la misura di quanto il sito sia stato frequentato.

Donatella Salvi dedica un intervento alla collezione archeologica recentemente trasferita presso il museo di Arborea e proveniente dalla necropoli di S'Ungroni, venuta alla luce nel 1932 durante la bonifica dell'area. L'autrice si dedica in quest'occasione a una serie di materiali africani tardi che data sulla base dei confronti con i contesti chiusi della necropoli di Pill' 'e Matta. I tentativi di ricostruzione dei corredi originari delle varie sepolture operati dalla studiosa sulla scorta degli appunti di Taramelli hanno portato, come spesso accade, a notare la scomparsa di alcuni materiali.

Uno dei contributi più attesi del volume è senza dubbio quello di Gabriella Gasperetti che presenta una *tabula* bronzea rinvenuta negli scavi effettuati nell'area portuale di Porto Torres, l'antica *Turris Libisonis*. Alla descrizione del contesto di ritrovamento fa seguito quella dell'oggetto, fortunatamente già esposto nei locali del Museo archeologico nazionale G.A. Sanna di Sassari. Il documen-

2. L'importanza degli insediamenti costieri connessi alla navigazione e al commercio in età nuragica ha ultimamente attirato l'attenzione della comunità scientifica. Si pensi ad esempio a due siti dell'agro di Alghero: il nuraghe Sant'Imbenia, il cui scavo sta fornendo risultati sorprendenti in corso di pubblicazione; Cala del Vino, oggetto di una pubblicazione recente (E. MURONI, G. PIANU, «La Cala del Vino [Alghero]. Problemi di navigazione antica», in J. GONZÁLES, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA, R. ZUCCA (edd.), *L'Africa romana. Atti del XVII convegno di studio. Sevilla, 14-17 dicembre 2006*, Roma 2008, pp. 1819-1829).

to presentato è di assoluto rilievo e costituisce molto probabilmente la più importante scoperta epigrafica della Sardegna romana fra quelle effettuate nell'ultimo decennio. Si tratta di una *tabula immunitatis* pertinente ad una imbarcazione di proprietà della vestale massima *Flavia Publicia*, attiva alla metà del III sec. d.C. La tabella è presentata con dovizia di particolari ed è stata accostata ad esemplari analoghi già editi. Resta tuttavia da chiarire, per stessa ammissione dell'autrice, il motivo della presenza della *naucella* nel porto turritano; sarà sicuramente interessante approfondire lo studio sulla figura di *Flavia Publicia*, per capire se si trattò di un passaggio casuale o meno. Si deve infine apprezzare la celerità con la quale l'iscrizione è stata messa a disposizione della comunità scientifica.

Il penultimo contributo è dedicato ai porti di Oristano in età medievale e post-medievale; l'autrice Adriana Scarpa presenta i flussi commerciali dell'area oristanese nell'epoca oggetto dello studio, con particolare attenzione alle ceramiche di importazione che dalla costa arrivavano fino alle case dei benestanti dei centri dell'interno.

Il volume si chiude con un articolo a opera di più autori (Aomar Akerraz, Abdelaziz El Khayari, Layla Essadra, Ahmed

Siraj, Mohamed Majdoub, Hicam Hassini, Gaetano Ranieri, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca) sulle indagini archeologiche condotte in Marocco tra il 2003 ed il 2004 a *Lixus* dall'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine du Maroc, dall'Université Hassan II de Mohammedia e dall'Università di Sassari. Lo scopo delle ricerche dell'*équipe* era quello di individuare l'area del foro della città, fondamentale per una completa ricostruzione della topografia del sito. La cooperazione italo-marocchina ha già dato alcuni importanti risultati (si veda ad esempio la sistemazione a terrazze probabilmente del periodo claudio-neroniano) come esito di alcuni saggi mirati nelle aree che erano state indicate come possibili collocazioni della piazza pubblica. È auspicabile anche in questo caso che le indagini continuino e che a tale rapporto preliminare faccia seguito un lavoro più esteso e articolato.

In conclusione occorre dire che gli articoli presentati sono tutti di buon livello e forniscono soprattutto per la Sardegna una serie notevole di novità e riflessioni, che saranno sicuramente alla base di nuovi ulteriori studi e di appassionate discussioni fra gli studiosi.

Alberto Gavini

Sebastiana MELE, *Il lavoro invisibile, Nuovo contributi allo studio dei rilievi funerari con scene di mestieri nell'Hispania romana* (Studi di Storia Antica e di Archeologia 6), Ortacesus, Nuove grafiche Puddu, 2008, 110 pp., 56 figs., ISBN: 978-88-89061-49-7

Con un título sorprendente «Il lavoro invisibile. Nuovo contributi allo studio dei rilievi funerari con scene di mestieri nell'Hispania romana» y una consolidada experiencia en el estudio de los relieves funerarios de época romana, Sebastiana Mele pone sobre la mesa una serie de reflexiones y propuestas que intentan explicar los motivos de la ausencia de relieves con oficios —apenas

once testimonios y no todos seguros— en la plástica funeraria en Hispania especialmente si se compara con las Galias, Germania o la península Itálica.

Después de dedicar un primer capítulo a la evolución histórica anterior a la conquista romana y al proceso de romanización, en los tres siguientes se ocupa de las producciones funerarias de las provincias romanas de His-